

## Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Nel 1584, fermandosi nei pressi di piazza di Trevi, si vedevano continuamente passare i "crociferi": i ministri della congregazione religiosa, fondata da San Camillo De Lellis, che si battevano per la causa degli infermi. Con una croce di legno stretta nelle mani, andavano ad assistere i malati, partendo proprio da quella che poi diventò via dei Crociferi.

Per facilitare gli interventi di soccorso, una croce rossa di panno, cucita sulla tonaca, sostituì quella in legno; niente a che vedere però con il simbolo dell'organizzazione internazionale della Croce Rossa, istituita a Ginevra nel 1863.

Via dei Crociferi è comunque famosa per l'edificio del numero 33, concepito per la prima volta come casa d'affitto. «Con questa costruzione si apre un nuovo periodo dell'architettura urbanistica — asserisce Salvatore Moreno, della boutique "Massimo" al civico 35, appassionato d'arte barocca — e infatti è il primo esempio d'edilizia borghese. Il palazzetto è affine all'opera dell'architetto Domenico Gregorini e contribuisce a vivacizzare con la sua facciata la stretta e buia via dei Crociferi». Sempre in questa



st. adina si trovava anticamente l'Università dei Vinai da cui proviene la fontana del Facchino con la botticella, oggi in via Lata. La sede era accanto alla chiesa di Santa Maria in Trivio, edificata nel VI secolo da Belisario e poi ricostruita nel 1575 da Jacopo Del Duca, allievo di Michelangelo. Annesso alla chiesa era il xenodochio, l'ospedale destinato alle malattie contagiose, aperto in seguito a poveri e infermi.

Palazzo dei duchi di Poli, che presta la sua facciata alla fontana di Trevi, delimita con un altro suo lato anche la stessa via dei Crociferi. Proprio nelle stanze di questa costruzione, si svolsero, fino a tutto il secolo scorso, le riunioni della massoneria.

Domenica 3 gennaio 1988